

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VI, 2  
(XXXIV, 58)  
2024

faem

RUBETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VI, 2  
(XXXIV, 58)

**2024**

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Publicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. VI, 2 (XXXIV, 58), 2024*

*Per gli ottant'anni di Giovanni Polara*

- Raffaele Perrelli**  
VII *Un latinista in Calabria negli anni Settanta: Giovanni Polara e l'Università della Calabria. Conversazione con Giovanni Polara*

**Articoli**

- Fabrizio Costantini**  
3 *Biografie poco cortesi: Eleonora d'Aquitania in vidas e razos trobadoriche*
- Mariafrancesca Cozzolino**  
19 *La tradizione del bellum Latinum nel primo libro dell'Epitome di Floro*
- Arturo De Vivo**  
39 *Il ritiro di Tiberio a Rodi: un esilio politico?*
- Maria Elena Della Bona**  
63 *L'allestimento dei cori negli agoni ateniesi tra V e IV secolo: l'esempio delle Targelie*
- Anna Francesca Galluzzo**  
97 *Tradurre Omero a Roma. Andromaca menade: una ripresa dell'Iliade nelle Troiane di Seneca*
- Marco Gatto**  
129 *Teoria dell'inespresso e concezione figurale della letteratura: alcune postille*
- Piergiuseppe Pandolfo**  
139 *Orazio e Catullo nelle traduzioni di Rocco Scotellaro*
- Enrico Salvatore Simonetti**  
155 *Errantes. Vagabondaggi e fughe nel Satyricon*

- Danilo Siragusa**  
171 *Pindaro nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio*
- Ilenia Viola**  
181 *A proposito del Paragone e della difesa della «sacra santa scultura» nel corpus lirico celliniano*

Arturo De Vivo

## Il ritiro di Tiberio a Rodi: un esilio politico?

Nel 6 a.C. Tiberio, che aveva appena ricevuto dall'imperatore la *tribunicia potestas* per cinque anni, si ritira improvvisamente a Rodi, e farà ritorno a Roma solo nel 2 d.C. In quell'anno Augusto denuncia la condotta scandalosa della figlia Giulia, che fa relegare nell'isola di Pandateria, comunicando insieme la volontà di divorzio da parte del marito Tiberio (che l'aveva presa in sposa nell'anno 11 a.C., dopo che era rimasta vedova nel 12 a.C.). Intanto la morte in breve tempo di Lucio Cesare (2 d.C.) e di Gaio Cesare (4 d.C.), i figli di Giulia e di Vipsanio Agrippa, adottati nel 17 a.C. dal principe, sconvolge tutti i progetti di successione e il 27 giugno del 4 d.C. Augusto adotta Tiberio e Agrippa Postumo (ripudiato già nel 6 d.C. come figlio adottivo)<sup>1</sup>. Ormai Tiberio è l'erede designato, e nel 14 d.C. succederà al fondatore dell'impero.

<sup>1</sup> Tiberio, che ha già il figlio Druso minore, deve però adottare Germanico, figlio del fratello Druso, morto nel 9 a.C. Per tutti gli avvenimenti qui ricordati, che si inquadrano nelle azioni di Augusto finalizzate alla trasmissione del potere in ambito familiare, rinvio per una sintesi efficace a M. Pani, *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in *Storia di Roma*, vol. II. *L'impero mediterraneo, 2. I principi e il mondo*, Torino, Einaudi, 1991, in particolare pp. 221-229; B. Levick, *Tiberius the Politician*, London and New York, Routledge, 1999<sup>2</sup> (1976), pp. 18-30; A. Marcone, *Augusto*, Roma, Salerno Editrice, 2015, pp. 240-248. Un quadro più ampio in R. Syme, *La rivoluzione romana*. Introduzione di A. Momigliano, trad. it. di M. Manfredi, Torino, Einaudi, pp. 389-441. Ronald Syme riprende l'argomento in *L'aristocrazia augustea*, trad. it. di C. Dell'Aversano, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 128-139.

Tra tutte queste vicende, per le quali non mancano dubbi e sospetti, è il ritiro di Tiberio a Rodi per più di sette anni l'avvenimento su cui grava forse l'interrogativo più grande: un fatto così rilevante e per molti aspetti inquietante viene registrato, nel corso degli anni, dalle fonti letterarie con molte incertezze e alcune differenze anche sostanziali, al punto che è difficile riconoscere una vulgata condivisa<sup>2</sup>. Proprio per questo vorrei riprendere la questione, peraltro ampiamente dibattuta<sup>3</sup>, esaminando i singoli testi che trattano l'argomento e verificando come gli autori abbiano selezionato la materia e costruito la propria narrazione; è questa la premessa a mio avviso ineludibile per operare un confronto e tentare eventualmente una sintesi, nella consapevolezza dei margini inevitabili di arbitrarietà in una operazione che rischia di giustapporre pezzi costruiti per racconti diversi.

La testimonianza più vicina agli avvenimenti in questione è quella dello storico Velleio Patercolo, la cui storia universale dalla distruzione di Troia giungeva fino agli anni a lui contemporanei (29-30 d.C.)<sup>4</sup>. Aveva militato prima con Gaio Cesare e poi con Tiberio per nove anni, durante le campagne in Germania iniziate nel 4 d.C.<sup>5</sup>, e con lo stesso entusiasmo

<sup>2</sup> Non è difficile ritenere che a determinare questa situazione possa non essere estraneo il controllo esercitato da Augusto sulla tradizione dei fatti, cfr. L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Roma – Bari, Laterza, 2015, p. 482: «Si inaugura in grande stile, con Augusto, la politica della eliminazione dei fatti: essi non esistono per il fatto stesso che non se ne deve parlare».

<sup>3</sup> Tra i lavori di sintesi vorrei qui ricordare: M. L. Paladini, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi e della sua posizione prima dell'accessione all'impero*, «Nuova Rivista Storica» 1957, (41), pp. 1-32; B. M. Levick, *Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B. C.*, «Latomus» 1972, (31), pp. 779-813; J. Bellemore, *Tiberius and Rhodes*, «Klio» 2007, (89), pp. 417-453.

<sup>4</sup> Per un utile quadro delle principali problematiche relative a Velleio e alla sua opera storica mi limito qui a segnalare Velleius Paterculus, *Histoire romaine*. Tome I. Livre I, texte établi et traduit par J. Hellegouarc'h, Paris, Les Belles Lettres, 1982, pp. vii-cii (*Introduction*); J. Hellegouarc'h, *État présent des travaux sur l'"Histoire Romaine" de Velleius Paterculus*, in *ANRW II 32/1*, Berlin – New York, De Gruyter, 1984, pp. 404-436; infine, in E. Cowan (ed.), *Velleius Paterculus: Making History*, Swansea, Classical Press of Wales, 2011, soprattutto i saggi di J. Rich, *Velleius' history: genre and purpose*, pp. 73-92, e di W. M. Bloomer, *Transit admiratio: memoria, invidia, and the historian*, pp. 93-119.

<sup>5</sup> Vell. II 104,3 *Hoc tempus me, functum ante tribunatu, castrorum Ti. Caesaris militem fecit; quippe protinus ab adoptione missus cum eo praefectus equitum in Germaniam, successor officii patris mei, caelestissimorum eius operum per annos continuos VIII praefectus aut legatus spectator; tum pro captu mediocritatis meae adiutor fui.*

con cui aveva servito il suo comandante ne descrive le imprese<sup>6</sup>. A proposito degli avvenimenti del 6 a.C. Velleio scrive che Tiberio, reduce da gloriose vittorie militari, al massimo della sua fortuna, secondo solo al principe con cui condivideva la *potestas tribunicia*, chiede ad Augusto di prendere riposo dalle sue fatiche (II 99,1-2):

*Brevi interiecto spatio, Ti. Nero duobus consulatibus totidemque triumphis actis, tribuniciae potestatis consortione aequatus Augusto, civium post unum, et hoc, quia volebat, eminentissimus, ducum maximus, fama fortunaque celeberrimus et vere alterum rei publicae lumen et caput, mira quadam et incredibili atque inenarrabili pietate, cuius causae mox detectae sunt, cum C. Caesar sumpsisset iam virilem togam, Lucius item maturus esset vir, is, ne fulgor suus orientium iuvenum obstaret initiis, dissimulata causa consilii sui, commeatum ab socero atque eodem vitrico adquiescendi a continuatione laborum petiit.*

Il tono è palesemente elogiativo, quasi panegiristico, ma è interessante notare come sia costruita la narrazione<sup>7</sup>: la straordinaria posizione di preminenza di Tiberio su tutti i cittadini tranne che su Augusto, e solo perché così voleva egli stesso, è la premessa di tutto il discorso; la motivazione per la quale agisce è un gesto di bontà, di affetto esaltato con un triplice aggettivo (*mira quadam et incredibili atque inenarrabili*)<sup>8</sup>, per non ostacolare con la propria luce splendente la carriera all'esordio dei giovani figli adottivi del principe, Gaio e Lucio, anche se queste cause si scoprirono solo più tardi; finalmente lo storico riferisce il fatto: Tiberio richiede al suocero e patrigno di accordargli il permesso di riposarsi dalle fatiche ininterrotte, ma dissimula le ragioni di questa decisione. Risulta

<sup>6</sup> Sempre significativa al riguardo, fin dal titolo, la monografia di Italo Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino, Università di Torino, 1952.

<sup>7</sup> L'argomento del ritiro a Rodi di Tiberio è trattato da Velleio in II 99-100,1, su cui, per un commento generale, cfr. Velleius Paterculus, *The Tiberian narrative (2.94-131)*, edited with an introduction and commentary by A. J. Woodman, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, pp. 116-120; Velleius Paterculus, *Ad M. Vinicium consulem libri duo*, curavit adnotavitque M. Elefante, Hildesheim – Zürich – New York, Olms, 1997, pp. 451-454.

<sup>8</sup> Il trikolon aggettivale è retoricamente ricercato, presentando l'allitterazione di due membri su tre (*incredibili... inenarrabili*) e la variazione della congiunzione (*et... atque*), oltre a una klimax sillabica crescente.

evidente, secondo lo storico, che la scelta di Tiberio è assolutamente autonoma e non è stata condivisa con alcuno, neanche con il principe.

Velleio, tuttavia, non si sofferma su questi aspetti, piuttosto con la promessa di rinviarne la trattazione all'*opus iustum*, all'opera di più ampio respiro che annuncia di voler scrivere<sup>9</sup>, accenna alle reazioni disperate di tutta la cittadinanza, che tentava in ogni modo di trattenerlo, e riferisce che durante i sette anni trascorsi a Rodi tutti i magistrati destinati alle province trasmarine si recavano a rendere omaggio a Tiberio, riconoscendone l'autorità, pur trattandosi ormai di un privato cittadino (II 99,3-4)<sup>10</sup>. Se tutte queste manifestazioni dimostrano che il soggiorno a Rodi non fu mai un isolamento politico, le conseguenze di quell'assenza non mancarono di farsi sentire nel mondo che si accorse che Roma non aveva più il suo protettore: si ribellarono, infatti, i Parti e i Germani (II 100,1)<sup>11</sup>.

In una sorta di crescendo, ma senza alcuna relazione causale o consequenziale, Velleio ricorda la tempesta che nel 2 d.C. si abbatté sulla stessa casa del principe, che fu costretto a denunciare la condotta scandalosa e colpevole della figlia Giulia, moglie di Tiberio, e a punire con lei, relegata in un'isola, i suoi complici, esponenti delle famiglie più importanti della nobiltà romana (II 100,2-5). Lo storico si dedica quindi alle imprese di Gaio Cesare, inviato in Siria, che alterna azioni degne di grande lode ad altre biasimevoli, riferendo che in quell'occasione aveva avuto modo di incontrare Tiberio, tributandogli gli onori che si devono a un superiore (II 101,1 *Breve ab hoc intercesserat spatium, cum C. Caesar, ante alii provincii ad visendum obitis, in Syriam missus, convento prius Ti. Nerone, cui omnem honorem ut superiori habuit, tam varie se ibi gessit ut*

<sup>9</sup> Cfr., per questo impegno a scrivere *iustum opus*, Vell. II 48,5; 89,1; 96,3; 99,3; 103,4; 114,4; 119,1.

<sup>10</sup> Vell. II 99,3-4 *Quis fuerit eo tempore civitatis habitus, qui singulorum animi, quae digredientium a tanto viro omnium lacrimae, quam paene ei patria manum iniecerit, iusto servemus operi. Illud etiam in hoc transcursu dicendum est ita septem annos Rhodi moratum ut omnes, qui pro consulibus legatique in transmarinas profecti provincias, visendi eius gratia <Rhodum deverterint> atque eum convenientes semper privato, si illa maiestas privata umquam fuit, fasces suos summisserint fassique sint otium eius honoratius imperio suo.*

<sup>11</sup> Vell. II 100,1 *Sensit terrarum orbis digressum a custodia Neronem Urbis: nam et Parthus desciscens a societate Romana adiecit Armeniae manum et Germania aversis domitoris sui oculis rebellavit.*

*nec laudaturum magna nec vituperaturum mediocris materia deficiat*)<sup>12</sup>. È opportuno notare che l'uso transitivo del verbo *convenio* (*convento... Ti. Nerone*), nel senso 'neutro' di incontrare, e l'indicazione puntuale delle coordinate temporali (*ante e prius*), per contestualizzare l'atto di omaggio tributato da Gaio a Tiberio, inducono a credere che l'incontro sia avvenuto a Rodi, analogamente a quanto è detto in precedenza in II 99,4, a proposito di quanti nell'assumere incarichi in Oriente si recano preliminarmente a fare visita a Tiberio. Ma ci limitiamo qui a osservare che, in assenza di un dato esplicito, si tratta solo di una interpretazione, condizionata dal contesto e dall'ambiguità con cui Velleio lo ha voluto costruire<sup>13</sup>.

Lo storico accenna, quindi, alla fine di Marco Lollio, le cui trame sono denunciate proprio dal re dei Parti ad Augusto, che pure lo aveva voluto come guida del giovane Gaio (II 102,1)<sup>14</sup>, e poi continua a narrare le campagne orientali del giovane figlio di Giulia e di Agrippa, che viene ferito in Armenia e mentre fa ritorno in patria muore di malattia a Limira in Licia (4 d.C.); e solo in questa circostanza ricorda che già in precedenza (2 d.C.) era morto anche Lucio Cesare<sup>15</sup>.

Senza ulteriori dettagli, lo storico informa il suo lettore che già prima della scomparsa dei due giovani figli adottivi di Augusto, Tiberio nel 2 d.C. era ritornato a Roma, accolto dal giubilo della città che ritro-

<sup>12</sup> L'ascesa politica di Gaio Cesare coincide con il ritiro a Rodi di Tiberio. Velleio, che aveva militato agli ordini di Gaio (1 a.C. – 4 d.C.), in occasione della sua missione in Oriente, esprime molte riserve sull'erede di Augusto, cfr., per una valutazione complessiva della figura di Gaio sulla base delle varie fonti disponibili, A. Pistellato, *Gaius Caesar, or the Ideal Non-princeps: A Tiberian Issue*, «Arctos» 2013, (47), pp. 199-217.

<sup>13</sup> Si veda per questa ambiguità, che, come si potrà constatare, emerge anche dal confronto con le versioni di Svetonio e di Dione Cassio, Pistellato, *Gaius Caesar ... cit.*, pp. 203-205.

<sup>14</sup> Vell. II 102,1 *Quo tempore M. Lollii, quem veluti moderatorem iuventae filii sui Augustus esse voluerat, perfida et plena subdoli ac versuti animi consilia, per Parthum indicata Caesari, fama vulgavit; cuius mors intra paucos dies fortuita an voluntaria fuerit ignoro*. Sulla figura di Marco Lollio, i suoi legami con Augusto e la sua ostilità a Tiberio, esplicitamente ricordata da Svetonio (*Tib.* 12,2), cfr., oltre a Woodman, *The Tiberian narrative... cit.*, p. 128, Syme, *L'aristocrazia augustea ... cit.*, p. 636 e *passim*; Bellemore, *Tiberius and Rhodes ... cit.*, pp. 446-449.

<sup>15</sup> Vell. II 102,3 *Diu dein reluctatus invitusque revertens in Italiam, in urbe Lyciae – Limyra nominant – morbo obiit, cum ante annum ferme L. Caesar, frater eius, Hispanias petens Massiliae decessisset*.

vava il suo difensore. Il principe, che avrebbe voluto adottare Tiberio già dopo la morte di Lucio, ma si era dovuto arrendere al suo diniego e alla sua ostinata resistenza, dopo la scomparsa di Gaio il 27 giugno del 4 d.C. non esitò ad adottarlo e a condividere di nuovo con lui la *potestas tribunicia*<sup>16</sup>. Ancora una volta lo storico dichiara di accennare soltanto alle manifestazioni di entusiasmo e alle speranze con cui fu accolta l'adozione di Tiberio, rinviando la degna trattazione di questi avvenimenti all'altra opera di storia che ha intenzione di scrivere (II 103,4-5). Nell'aggiungere che nella stessa giornata fu adottato anche Agrippa Postumo, tiene, tuttavia, a puntualizzare che per Tiberio l'imperatore Augusto usa queste parole: «*Hoc... rei publicae causa facio*» (II 104,1), e infatti lo invia immediatamente in Germania (II 104,1 *Non diu vindicem custodemque imperii sui morata in urbe patria protinus in Germaniam misit, ubi ante triennium sub M. Vinicio, avo tuo, clarissimo viro, immensum exarserat bellum*).

La ricostruzione delle vicende relative al ritiro a Rodi è indubbiamente favorevole a Tiberio, sia nella spiegazione *ex post* delle cause di quella decisione sia nella descrizione delle conseguenze nell'impero e nel mondo. Potremmo anche ritenere che possa riflettere la versione ufficiale di colui che era l'imperatore in carica. Restano, tuttavia, nell'ombra i reali rapporti in quella circostanza con Augusto e Gaio e le modalità o le eventuali trattative per il rientro a Roma.

A distanza di quasi mezzo secolo, Plinio il Vecchio – che era anche uno storico<sup>17</sup> – nella sua *Naturalis historia* (77/78 d.C.), discutendo del fatto che al di là delle apparenze fortunate nessun uomo possa dirsi felici

<sup>16</sup> Vell. II 103,1-3 *Sed fortuna, quae subduxerat spem magni nominis, iam tum rei publicae sua praesidia reddiderat: quippe ante utriusque horum obitum, patre tuo P. Vinicio consule, Ti. Nero reversus Rhodo incredibili laetitia patriam repleverat. Non est diu cunctatus Caesar Augustus; neque enim quaerendus erat quem legeret, sed legendus qui eminebat. Itaque, quod post Lucii mortem, adhuc Gaio vivo, facere voluerat eoque vehementer repugnante Nerone erat inhibitus, post utriusque adolescentium obitum facere perseveravit, ut et tribuniciae potestatis consortionem Neroni constitueret, multum quidem eo cum domi, tum in senatu recusante, et eum, Aelio Cato <C.> Sentio consulibus V Kal. Iulias, post urbem conditam DCCLIII, abhinc annos XXVII adoptaret.*

<sup>17</sup> Il nipote Plinio il Giovane ricorda i venti libri dei *Bella Germaniae* (epist. III 5,4) e i trentuno libri *A fine Aufidii Bassi* (epist. III 5,6).

ce<sup>18</sup>, parla di Augusto, nella cui vita per tutti felice si ritrovano i grandi rivolgimenti dell'umana sorte<sup>19</sup>; tra queste vicissitudini ricorda anche le morti sospette dei figli adottivi Gaio e Lucio (per le quali si lanciavano accuse contro la moglie Livia), l'adulterio della figlia Giulia e la denuncia delle sue trame di parricidio, l'offesa del ritiro a Rodi del figliastro Tiberio Nerone (*nat.* VII 149): *incusatae liberorum mortes luctusque non tantum orbitate tristis, adulterium filiae et consilia parricidae palam facta, contumeliosus privigni Neronis secessus*<sup>20</sup>.

In fondo si tratta di un breve accenno, eppure nel sintagma *contumeliosus... secessus* il sostantivo *secessus* indica un vero e proprio ritiro, in una condizione di isolamento, e l'aggettivo *contumeliosus* lo connota come un'offesa oltraggiosa contro Augusto, quasi un atto di ribellione. Tutt'altra versione rispetto a quella conciliante di Velleio, che lasciava pensare a un soggiorno a Rodi di Tiberio, che conservava una sua centralità politica, senza apparenti problemi con il principe, anzi fin troppo rispettoso delle sue scelte dinastiche.

Sul ritiro di Tiberio a Rodi torna in più occasioni Tacito negli *Annales*<sup>21</sup>, a cominciare dalla sua presentazione (*ann.* I 4,3-5), in un quadro generale non certo favorevole per i continui sospetti gettati sulle trame di Livia per favorire il figlio<sup>22</sup>. Per il primo breve ritratto di Tiberio, lo

<sup>18</sup> Plin. *nat.* VII 130 *Si verum facere iudicium volumus ac repudiata omni fortunae ambitione decernere, nemo mortalium est felix.*

<sup>19</sup> Plin. *nat.* VII 147 *In Divo quoque Augusto, quem universa mortalitas in hac censura nuncupet, si diligenter aestimentur cuncta, magna sortis humanae reperiantur volumina.*

<sup>20</sup> Nel lungo elenco delle disgrazie che afflissero Augusto (*nat.* VII 147-150) anche alla fine torna Tiberio, ricordato per aver tramato con la madre contro il principe e per essere diventato il suo erede pur essendo il figlio di un suo nemico: *hinc uxoris et Tiberii cogitationes, suprema eius cura. In summa deus ille caelumque nescio adeptus magis an meritis herede hostis sui filio excessit* (*nat.* VII 150)

<sup>21</sup> Può essere utile ricordare che sono undici i luoghi degli *Annales* in cui è ricordata Rodi, e che in ben nove l'isola è collegata al ritiro di Tiberio. Nelle *Historiae* c'è una sola menzione di Rodi, a proposito della navigazione di Tito (*Hist.* II 2,2).

<sup>22</sup> Cfr., ad es., *ann.* I 3,3 *Ut Agrippa vita concessit, L. Caesarem euntem ad Hispanienses exercitus, Gaium remeantem Armenia et vulnere invalidum mors fato propera vel novercae Liviae dolus abstulit Drusoque pridem extincto Nero solus e privignis erat, illuc cuncta vergere: filius, collega imperii, consors tribuniciae potestatis adsumitur omnesque per exercitus ostentatur, non obscuris, ut antea, matris artibus, sed palam hortatu.*

storico sembra limitarsi a riferire i *rumores* che circolavano sui candidati a succedere ad Augusto<sup>23</sup>, tra i quali Tiberio (*ann.* I 4,3-4):

*Tiberium Neronem maturum annis, spectatum bello, sed vetere atque insita Claudiae familiae superbia, multaque indicia saevitiae, quamquam premantur; erumpere. Hunc et prima ab infantia eductum in domo regnatrice; congestos iuvenis consulatus, triumphos; ne iis quidem annis, quibus Rhodi specie secessus exulem egerit, aliud quam iram et simulationem et secretas libidines meditatum.*

Emergono molti dei vizi più avanti rimproverati a Tiberio<sup>24</sup>, in particolare durante gli anni trascorsi a Rodi, per i quali Tacito ricorre all'ambigua opacità della sua lingua: *specie secessus exulem egerit*. Sono d'accordo con Goodyear<sup>25</sup>, la presenza di un termine come *species* che implica apparenza, finzione, rappresentazione pretestuosa della realtà<sup>26</sup> lascia intendere che con il pretesto del ritiro volontario (*secessus*, lo stesso termine usato da Plinio per una condizione di completo isolamento) Tiberio abbia vissuto un vero e proprio esilio: un'esperienza di isolamento, nel segno del risentimento, della simulazione, della perversione. E, d'altra parte, la voce, successivamente riferita, relativa al comportamento della madre Livia che agita lo spettro di Giulia e dei due giovani figli<sup>27</sup> sembra accreditare l'ipotesi di un 'affaire' fondamentalmente politico.

Tuttavia, quando lo storico, che ha riportato i *rumores* che circolavano, ritorna sull'argomento 'esilio' a proposito della morte di Giulia, così scrive (*ann.* I 53,1):

<sup>23</sup> Cfr. *ann.* I 4,2 *Postquam provecta iam senectus aegro et corpore fatigabatur aderaturque finis et spes novae, pauci bona libertatis in cassum disserere, plures bellum pavescere, alii cupere: pars multo maxima imminentes dominos variis rumoribus differebant.*

<sup>24</sup> Cfr. *The Annals of Tacitus*. Books 1-6, edited with a commentary by F. R. D. Goodyear, volume I: *Annals* 1.1-54, Cambridge, Cambridge University Press, 1972, pp. 121-124; Tacito, *Opera omnia*, II: *Annali*, edizione con testo a fronte a cura di R. Oniga (libri 1-6, a cura di L. Lenaz), Torino, Einaudi, 2003, pp. 1004-1005.

<sup>25</sup> Cfr. Goodyear, *Annals* 1.1-54... cit., pp. 122-123.

<sup>26</sup> Cfr. R. Valenti Pagnini, *Il potere e la sua immagine. Semantica di species in Tacito*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987.

<sup>27</sup> Cfr. I 4,5 *Accedere matrem muliebri impotentia: serviendum feminae duobusque insuper adulescentibus, qui rem publicam interim premant quandoque distrahant.*

*Eodem anno Iulia supremum diem obiit, ob impudicitiam olim a patre Augusto Pandateria insula, mox oppido Regினorum, qui Siculum fretum accolunt, clausa. Fuerat in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreveratque ut imparem; nec alia tam intima Tiberio causa cur Rhodum abscederet*<sup>28</sup>.

Tacito, nel ricordare la condotta scandalosa di Giulia, confinata dal padre a Pandateria e poi a Reggio, quindi il disprezzo della donna, madre dei giovani Cesari, per il marito considerato non degno di lei<sup>29</sup>, in modo netto e si direbbe quasi polemico afferma che fu questa la ragione, profonda e anche privata (polisemico l'aggettivo *intima*), per cui Tiberio si ritirò a Rodi. È evidente che questa spiegazione va in una direzione diversa rispetto a quanto si legge in *ann.* I 4,4<sup>30</sup>, dove tuttavia lo storico riporta dei *rumores*, e perciò è difficile sostenere che in *ann.* I 53,1 esprima un'altra opinione ed entri in contraddizione con se stesso; piuttosto va fatta una riflessione su come lo storico usi i *rumores* per condizionare la percezione del lettore e comunque per testimoniare come il fatto fosse giudicato e recepito, senza per questo impegnarsi sulla attendibilità di quelle notizie.

L'impressione è che Tacito, che peraltro non racconta mai compiutamente gli avvenimenti in cui si colloca il ritiro di Tiberio, al di fuori dei limiti temporali della sua opera, ricomponga singole tessere di una verità complessa e per alcuni aspetti forse anche contraddittoria, che Goodyear non esita a definire irrecuperabile<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Giulia muore nell'anno in cui Tiberio sale al potere (14 d.C.) e Tacito nel seguito del capitolo (*ann.* I 53,2-6) continua a raccontare che il marito la lasciò morire in esilio senza intervenire in alcun modo e pensò anche a vendicarsi di Sempronio Gracco, uno dei suoi amanti, che l'aveva sedotta quando era moglie di Agrippa e l'aveva poi indotta, come si riteneva, a inviare al padre una lettera di accuse contro Tiberio, da lui composta (*ann.* I 53,3 *Par causa saevitiae in Sempronium Gracchum, qui familia nobili, sollers ingenio et prave facundus, eandem Iuliam in matrimonio Marci Agrippae temeraverat. Nec is libidini finis: traditam Tiberio pervicax adulter contumacia et odiis in maritum accendebat; litteraeque, quas Iulia patri Augusto cum insectatione Tiberii scripsit, a Graccho compositae credebantur*).

<sup>29</sup> Sull'ambiguità dell'espressione *spreveratque ut imparem* e a quale indegnità, inferiorità di Tiberio si alluda cfr. Paladini, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi...* cit., p. 7 n. 1; Goodyear, *Annals* 1.1-54 ... cit., p. 324.

<sup>30</sup> Su questo aspetto si sofferma Paladini, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi...* cit., pp. 6-7.

<sup>31</sup> Cfr. Goodyear, *Annals* 1.1-54... cit., p. 324: «The truth is irrecoverable».

L'opportunità di ritornare sull'argomento spesso è offerta a Tacito dal ricordo di persone che hanno in qualche modo interagito con Tiberio durante il suo soggiorno a Rodi. Il caso più importante è certamente quello di Archelao, da cinquanta anni re della Cappadocia, che si inserisce suo malgrado nelle manovre del principe per spedire Germanico in Oriente (17 d.C.). Ancora una volta il contesto generale è del tutto negativo e vede qui Tiberio con la complicità della madre tendere una trappola al vecchio re per vendicarsi del suo comportamento durante gli anni da lui trascorsi a Rodi (*ann.* II 42,2):

*Rex Archelaus quinquagesimum annum Cappadocia potiebatur, invisus Tiberio, quod eum Rhodi agentem nullo officio coluisset. Nec id Archelaus per superbiam omiserat, sed ab intimis Augusti monitus, quia florente C. Caesare missoque ad res Orientis intuta Tiberii amicitia credebatur*<sup>32</sup>.

Archelao non aveva in alcun modo omaggiato Tiberio nel ritiro di Rodi, non per superbia, ma perché dagli ambienti vicini ad Augusto gli era stato suggerito che era pericoloso mostrarsi amici di Tiberio mentre Gaio Cesare era in piena ascesa e gestiva con pieni poteri il fronte orientale. Lo storico accredita la chiave di lettura politica, non solo ipotizzando la rivalità tra Gaio e Tiberio, ma anche la volontà di Augusto (o almeno della sua cerchia intima) di mantenere in isolamento a Rodi il figliastro. Proprio questo dato è importante: indipendentemente dalle ragioni che hanno spinto Tiberio ad allontanarsi su cui nulla si dice, l'esperienza a Rodi, al di là delle scelte, si è trasformata in una sorta di 'esilio' per decisione del principe e dell'erede designato.

<sup>32</sup> È utile riportare anche il paragrafo successivo (*ann.* II 42,3): *Ut versa Caesarum subole imperium adeptus est, elicit Archelaum matris litteris, quae non dissimulatis filii offensio-nibus clementiam offerebat, si ad precandum veniret. Ille <i>gnarus doli vel, si intellegere crederetur, vim metuens in urbem properat; exceptusque immiti a principe et mox accusatus in senatu, non ob crimina quae fingebantur, sed angore, simul fessus senio, et quia regibus aequa, nedum infima insolita sunt, finem vitae sponte an fato implevit.* Su tutto il contesto cfr. Cornelius Tacitus, *Annalen*, Band I – Buch 1-3, Erläutert und mit einer Einleitung versehen von E. Koestermann, Heidelberg, Carl Winter, 1963, pp. 329-330; *The Annals of Tacitus*. Books 1-6, edited with a commentary by F. R. D. Goodyear, volume II: *Annals* 1.55-81 and *Annals* 2, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 318-322; Tacito, *Opera omnia*, II... cit., pp. 1089-1091.

Della ostilità di Gaio Cesare nei confronti di Tiberio lo storico torna a parlare in *ann.* III 48,1-2<sup>33</sup>, quando riferisce della richiesta al senato da parte dell'imperatore di onorare con un funerale di stato Sulpicio Quirinio, tra i cui meriti si ricorda quello di essere stato scelto come consigliere in Armenia di Gaio, in sostituzione di Lollio:

*datusque rector C. Caesari Armeniam obtinenti Tiberium quoque Rhodi agentem coluerat. Quod tunc patefecit in senatu, laudatis in se officiis et incusato M. Lollio, quem auctorem C. Caesari pravitatis et discordiarum arguebat.*

Nel 2 d.C. Quirinio aveva reso omaggio a Tiberio confinato a Rodi, poco prima del suo rientro, interrompendo di fatto quella situazione di conflittualità con Gaio, della cui responsabilità l'imperatore accusava Marco Lollio, morto misteriosamente dopo che furono denunciate ad Augusto le sue perfide trame<sup>34</sup>.

Quanto all'isolamento, innanzitutto politico, al quale Tiberio fu costretto, una nuova conferma troviamo in *ann.* IV 15,1, dove lo storico dà notizia dei lutti che nel 23 d.C. afflissero l'imperatore, colpito dalla morte di uno dei gemelli del figlio Druso e dalla perdita altrettanto dolorosa dell'amico Lucilio Longo, l'unico senatore che aveva seguito Tiberio a Rodi:

*Idem annus alio quoque luctu Caesarem adfecit, alterum ex geminis Drusi liberis exstinguendo, neque minus morte amici. Is fuit Lucilius Longus, omnium illi tristium laetorumque socius unusque e senatoribus Rhodii secessus comes*<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Cfr. *The Annals of Tacitus*. Book 3, edited with a Commentary by A. J. Woodman and R. H. Martin, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 359-362.

<sup>34</sup> Cfr. Vell. II 102,1.

<sup>35</sup> Tiberio fa decretare per l'amico, un *homo novus*, funerale di stato e statua nel foro di Augusto (*ann.* IV 15,2 *Ita, quamquam novo homini, censorium funus, effigiem apud forum Augusti publica pecunia patres decrevere*), cfr. Tacitus, *Annals*. Book IV, edited by R. H. Martin and A. J. Woodman, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 138-139. Tacito ricorda alcuni amici di Tiberio che lo avevano seguito a Rodi, un fatto evidentemente eccezionale anche nella considerazione dell'imperatore, se pure in un'occasione non felice perché furono poi vittime della repressione seguita alla fine di Seiano: *Haec apud senatum; nec secus apud principem Vescularius Flaccus ac Iulius Marinus ad mortem aguntur; e vetustissimis familiarium, Rhodum secuti et apud Capreas individui* (*ann.* VI 10,2).

Tacito per il soggiorno a Rodi usa il termine *secessus*, come già in *ann. I 4,4 (quibus Rhodi specie secessus exulem egerit)* dove il ritiro in una condizione di pieno isolamento diventa un vero e proprio esilio.

Più avanti, in occasione della decisione di Tiberio di ritirarsi in Campania (26 d.C.), Tacito discute delle motivazioni che lo spinsero a questa scelta e, in un'articolata serie di ipotesi, si chiede se il principe non volesse nascondere la sua crudeltà e i suoi vizi (*ann. IV 57,1 plerumque permoveor, num ad ipsum referri verius sit, saevitiam ac libidinem, cum factis promeret, locis occultantem*). E subito dopo, nel riportare l'opinione di coloro che pensavano si vergognasse del suo aspetto di uomo vecchio<sup>36</sup>, ricorda che nell'isolamento di Rodi era diventato bravo a evitare le compagnie e a nascondere le sue perversioni (*ann. IV 57,2 et Rhodi secreto vitare coetus, recondere voluptates insuerat*). Questo improvviso riferimento all'esperienza di Rodi, vissuta in condizioni di solitudine e di segretezza (il concetto prima espresso con *secessus* è come stressato qui dall'uso di *secretum*), sembra innescare un meccanismo analogico passato / presente (ma a proposito del pensiero di altri) che se ci riporta a quanto si legge in *ann. I 4,4 (aliud quam iram et simulationem et secretas libidines meditatam)* sembra in realtà contraddire quanto Tacito dice di Tiberio nel ritratto finale, in cui traccia l'evoluzione della sua figura morale e valuta positivamente, senza alcuna riserva, il suo comportamento fin quando visse come privato cittadino o come generale sotto Augusto e comunque anche come imperatore la svolta negativa avviene solo nel 23<sup>37</sup> (*ann. VI 51,3*):

*Morum quoque tempora illi diversa: egregium vita famaue, quoad privatus vel in imperiis sub Augusto fuit; occultum ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus ac Drusus superfuere; idem inter bona malaque mixtus incolumi matre;*

<sup>36</sup> Cfr. *ann. IV 57,2 Erant qui crederent in senectute corporis quoque habitum pudori fuisse: quippe illi praegracilis et incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies ac plerumque medicaminibus interstincta*. Cfr. Tacitus, *Annals*. Book IV ... cit., pp. 223-225; Tacito, *Opera omnia*, II... cit., pp. 1217-1218.

<sup>37</sup> Cfr. *ann. IV 1,1 C. Asin(i)o C. Antistio consulibus nonus Tiberio annus erat compositae rei publicae, florentis domus (nam Germanici mortem inter prospera ducebat), cum repente turbare fortuna coepit, saevire ipse aut saevientibus vires praebere. Initium et causa penes Aelium Seianum, cohortibus praetoriis praefectum*.

*intestabilis saevitia, sed obtectis libidinibus, dum Seianum dilexit timuitve: postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore et metu suo tantum ingenio utebatur*<sup>38</sup>.

In questo ritratto, che chiude il libro, c'è anche un accenno al ritorno di Tiberio da Rodi, senza altra precisazione come per un fatto ben noto, qui nel contesto accostato comunque allo scandaloso comportamento di Giulia dopo il matrimonio (*ann. VI 51,2 Sed maxime in lubrico egit accepta in matrimonium Iulia, im<pu>dicitiam uxoris tolerans aut declinans, dein Rhodo regressus vacuos principis penates duodecim annis, mox rei Romanae arbitrium tribus ferme et viginti obtinuit*)<sup>39</sup>, quel matrimonio al quale lo storico faceva risalire la decisione del ritiro in *ann. I 53,1*.

Un aspetto va evidenziato, per concludere l'esame dei luoghi nei quali Tacito si pronuncia sugli anni che Tiberio trascorre a Rodi: nella complessità delle ipotesi espresse sulle cause in una trattazione, è bene ribadirlo, pur sempre occasionale, episodica, lo storico non dà spazio alla versione di Velleio (*II 99,2*), secondo il quale Tiberio si sarebbe allontanato per un atto di generosità, dal momento che non voleva essere di ostacolo alla carriera dei due giovani Cesari. È questa la spiegazione ufficiale con cui Tiberio avrebbe giustificato successivamente il suo ritiro dalla vita pubblica, come ricorda Svetonio (*Tib. 10,2*), né è da escludere che ne sia poi restata traccia in quella autobiografia, di cui ci dà notizia lo stesso biografo<sup>40</sup>. E proprio perché costruita *ex post* dallo stesso im-

<sup>38</sup> Cfr. Cornelius Tacitus, *Annalen*, Band II – Buch 4-6, Erläutert und mit einer Einleitung versehen von E. Koestermann, Heidelberg 1965, pp. 368-370; *The Annals of Tacitus*. Books 5 and 6, edited with a commentary by A. J. Woodman, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 293-301; utile al nostro discorso l'Appendice di Woodman nelle pagine a seguire del volume ora ricordato: *The Tacitean Tiberius*, pp. 302-315.

<sup>39</sup> È opportuno ricordare che durante il suo ritiro a Rodi, in quel tempo libero che dovette avere in abbondanza, Tiberio perfezionò il suo studio della scienza dei Caldei ed ebbe come maestro Trasillo (*ann. VI 20,2 Non omiserim praesagium Tiberii de Servio Galba tum consule. Quem accitum et diversis sermonibus pertemptatum postremo Graecis verbis in hanc sententiam adlocutus: «Et tu, Galba, quandoque degustabis imperium», seram ac brevem potentiam significans, scientia Chaldaeorum artis, cuius apiscendae otium apud Rhodum, magistrum Thrasillum habuit, peritiam eius hoc modo expertus).*

<sup>40</sup> Cfr. Suet. *Tib. 10,2*; 61; *Dom. 20*.

peratore, Tacito non ha forse ritenuto questa versione degna di fede e perciò degna di essere salvata<sup>41</sup>.

Rispetto ai criteri selettivi dello storico, adotta griglie più larghe Svetonio che nella biografia di Tiberio (le *Vite dei Cesari* sono pressoché coeve degli *Annali* di Tacito) si diffonde sul tema del ritiro a Rodi<sup>42</sup>, che Tiberio decise quando era al culmine della sua fortuna militare e politica (*Tib.* 10,1-2):

*Tot prosperis confluentibus, integra aetate ac valitudine, statuit repente secedere seque e medio quam longissime amovere: dubium uxorisne taedio, quam neque criminari aut dimittere auderet neque ultra perferre posset, an ut vitato assiduitatis fastidio auctoritatem absentia tueretur atque etiam augetet, si quando indignisset sui res p. Quidam existimant, adultis iam Augusti liberis, loco et quasi possessione usurpati a se diu secundi gradus sponte cessisse, exemplo M. Agrippae qui, M. Marcello ad munera publica admoto, Mytilenas abierit, ne aut obstare aut obtrectare praesens videretur. Quam causam et ipse, sed postea, reddidit. Tunc autem honorum satietatem ac quietem laborum praetendens commeatum petit; neque aut matri suppliciter precanti aut vitrico deseri se etiam in senatu conquerenti veniam dedit. Quin et pertinacius retinentibus, cibo per quadriduum abstinuit. Facta tandem abeundi potestate, relictis Romae uxore et filio confestim Ostiam descendit, ne verbo quidem cuiquam prosequentium reddito paucosque admodum in digressu exosculatus.*

Svetonio, in forma dubitativa, avanza due ipotesi sulla causa del ritiro a Rodi: la prima è collegata alla condotta ormai insopportabile della moglie Giulia, nei cui confronti non è libero di agire (è questa la spiegazione offerta da Tacito in *ann.* I 53,1); l'alternativa (senza precedenti) presenta la decisione di Tiberio come un calcolo politico: fare sentire le conseguenze della propria assenza e accrescere il proprio potere appena la *res publica* avesse avuto bisogno di lui. Il biografo riferisce quindi un'altra spiegazione, da cui tuttavia prende le distanze (*Tib.* 10,1

<sup>41</sup> Cfr. C. Questa, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963<sup>2</sup>, pp. 227-228.

<sup>42</sup> Sul ritiro a Rodi nella biografia svetoniana di Tiberio discute P. Ramondetti, *Tiberio nella biografia di Svetonio*, Napoli, Loffredo, 2000, pp. 49-53, la quale ritiene che il tema centrale della dissimulazione, della finzione sia già la chiave narrativa dei capitoli dedicati al racconto degli anni che il futuro imperatore trascorre a Rodi.

*Quidam existimant*): Tiberio che occupava da lungo tempo il secondo posto dopo il solo Augusto si comporta come Agrippa aveva fatto con Marcello, ritirandosi dalla vita politica per non essere di ostacolo ai giovani Cesari, adottati dal principe e designati alla successione<sup>43</sup>. E dopo aver precisato che questa motivazione fu fatta propria successivamente dallo stesso Tiberio, riferisce che allora si limitò a chiedere congedo per riposare dopo i tanti impegni pubblici (*Tib.* 10,2). È questa la versione di Velleio<sup>44</sup>, pienamente aderente alle intenzioni del suo principe e da lui adottata ufficialmente (forse, come si diceva, anche nella sua autobiografia). Sono evidenti alcune consonanze nelle immagini: in particolare, in entrambi gli autori si legge che Tiberio occupava il secondo posto dopo il fondatore dell'impero<sup>45</sup>, e che dissimulando le vere intenzioni chiese soltanto una pausa dai suoi incarichi<sup>46</sup>.

È possibile estendere il confronto al ricordo dei tentativi messi in atto per trattenere Tiberio: se Velleio, con palese e insieme generica amplificazione, accenna al cordoglio di tutti e al tentativo della patria di fermarlo, rinviando a sede opportuna la trattazione adeguata<sup>47</sup>, Svetonio parla invece delle suppliche della madre e delle lamentele in senato del principe che si sentiva abbandonato; solo con un digiuno di quattro giorni Tiberio vinse le resistenze in particolare di Augusto<sup>48</sup>; gli fu concesso di

<sup>43</sup> Augusto in una lettera indirizzata a Gaio, conservata da Gellio (XV 7,3), invita esplicitamente i nipoti a prepararsi a succedergli per prenderne il posto.

<sup>44</sup> Utili considerazioni al riguardo in Paladini, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi...* cit., pp. 9-10.

<sup>45</sup> Vell. II 99,1 *vere alterum rei publicae lumen et caput* ~ Suet. *Tib.* 10,1 *et quasi possessione usurpati a se diu secundi gradus sponte cessisse*.

<sup>46</sup> Vell. II 99,2 *dissimulata causa consilii sui, commeatum ab socero atque eodem vitrico adquisicendi a continuatione laborum petiit* ~ Suet. *Tib.* 10,2 *Tunc autem honorum satietatem ac requiem laborum praetendens commeatum petit*.

<sup>47</sup> Vell. II 99,3 *Quis fuerit eo tempore civitatis habitus, qui singulorum animi, quae digredientium a tanto viro omnium lacrimae, quam paene ei patria manum iniecerit, iusto servemus operi*.

<sup>48</sup> Il miglior commento a questi fatti riportati da Svetonio lo leggiamo, a mio avviso, in Syme, *La rivoluzione romana* ... cit., pp. 418-419, il quale osserva che Augusto nel 6 a.C. aveva concesso a Tiberio la *tribunicia potestas*, perché poteva contare sulla sua sottomissione e sul suo prestigio; contava di inviarlo in Oriente lontano da Roma per frenarne l'ascesa e lasciare campo libero ai giovani nipoti e figli adottivi (cfr. Tac. *ann.* III 56,2 *Sic cohiberi pravas aliorum spes rebatur; simul modestiae Neronis et suae magnitudini fidebat*): «Ma Tiberio si ribellò; opponendo ostinata resistenza alle minacce di Augusto e alle preghiere di sua madre,

partire e si avviò al porto di Ostia senza manifestare affetto nei riguardi di alcuno (*Tib.* 10,2). Il biografo non manca di sottolineare come Tiberio abbia rallentato la sua navigazione lungo le coste della Campania quando ebbe notizie della cattiva salute di Augusto e abbia poi accelerato verso Rodi, dopo che questo indugiare fu attribuito alla sua speranza di subentrare al principe<sup>49</sup>; quindi, descrive alcuni episodi, che evidenziano l'ambiguità dei suoi comportamenti, soprattutto a proposito della punizione della moglie Giulia, quando riuscì a dissimulare la sua gioia, fingendo sentimenti di compassione e di generosità<sup>50</sup>.

Su un piano non più personale, ma decisamente politico è quanto Svetonio riferisce a proposito della richiesta da parte di Tiberio di rientrare a Roma quando nel 2 d.C. era giunta a scadenza la sua *potestas tribunicia* (*Tib.* 11,5):

*Transacto autem tribuniciae potestatis tempore, confessus tandem nihil aliud secessu devitasse se quam aemulationis cum C. Lucioque suspicionem, petit ut sibi securo iam ab hac parte, corroboratis his et secundum locum facile tutantibus, permitteretur revisere necessitudines, quarum desiderio teneretur. Sed neque impe-travit ultroque etiam admonitus est: "dimitteret omnem curam suorum, quos tam cupide reliquisset".*

La sua improvvisa situazione di privato cittadino e le conseguenti preoccupazioni lo inducono ad ammettere che il suo ritiro a Rodi nasceva dal desiderio di evitare ogni rivalità con i giovani Cesari, che ormai

non deflette dal proposito di abbandonare la vita pubblica e diede anzi prova della fermezza della propria risoluzione sottoponendosi a un volontario digiuno. Non poterono fermarlo: ed egli si ritirò nell'isola di Rodi che elesse a sede dell'esilio» (p. 419). Sulla paradossale scelta di Augusto di conferire *tribunicia potestas* e *imperium maius*, un potere pieno, a Tiberio proprio quando aveva definitivamente deciso di anteporgli i giovani Gaio e Lucio, cfr. Levick, *Tiberius' Retirement to Rhodes ... cit.*, pp. 780-786; Bellemore, *Tiberius and Rhodes ... cit.*, pp. 422-425.

<sup>49</sup> Suet. *Tib.* 11,1 *Ab Ostia oram Campaniae legens, inbecillitate Augusti nuntiata, paulum substitit. Sed increbrescente rumore quasi ad occasionem maioris spei commoraretur, tantum non adversis tempestatibus Rhodum enavigavit.*

<sup>50</sup> Suet. *Tib.* 11,4 *Comperit deinde Iuliam uxorem ob libidines atque adulteria damnatam repudiumque ei suo nomine ex auctoritate Augusti remissum; et quamquam laetus nuntio, tamen officii duxit, quantum in se esset, exorare filiae patrem frequentibus litteris et vel utcumque meritae, quidquid unquam dono dedisset, concedere.*

avevano raggiunto piena maturità; egli poteva perciò chiedere di ritornare per ritrovare i suoi affetti<sup>51</sup>. Ma la risposta da parte di Augusto<sup>52</sup> è, ostentatamente, negativa a testimonianza del fatto che il principe si era sentito offeso dalla partenza di Tiberio, proprio come lascia intendere Plinio il Vecchio parlando di *contumeliosus... secessus in nat.* VII 149. Il ritiro non è più una scelta ma una costrizione, quasi un esilio, e questa ignominia è solo velata dal titolo di legato di Augusto, a fatica ottenuto grazie alla madre (*Tib. 12,1 Remansit igitur Rhodi contra voluntatem, vix per matrem consecutus ut ad velandam ignominiam quasi legatus Augusto abesset*).

In seguito alle mutate condizioni di sicurezza Tiberio conduce una vita ancora più appartata e si sottrae alle visite di coloro che si recavano a Rodi per omaggiarlo, prima di assumere le loro cariche in Oriente<sup>53</sup>. Svetonio riferisce che i motivi di preoccupazione furono ancora maggiori, dopo che egli si rese conto dell'ostilità di Gaio Cesare, istigato da Marco Lollio. Di questa ostilità abbiamo notizia sia da Velleio (II 102,1) che da Tacito (*ann.* III 48,2), ma a differenza di Velleio, che mantiene una certa ambiguità per lasciare intendere che fu Gaio a fare visita a Tiberio, il biografo dice con chiarezza che fu questi a recarsi a Samo per incontrare il giovane Gaio, constatandone i sentimenti ostili (*Tib. 12,2 Et accesserunt maioris sollicitudinis causae. Namque privignum Gaium Orienti praepositum, cum visendi gratia traiecisset Samum, alieniorem sibi sensit ex criminationibus M. Lolli comitis et rectoris eius*)<sup>54</sup>. Svetonio riporta anche le voci che insinuavano di sue manovre per un rivolgimento politico; a riportargliele fu lo stesso Augusto al quale dichiarò la sua disponibilità a essere sorvegliato pur di allontanare da sé ogni sospetto<sup>55</sup>. Ormai si era

<sup>51</sup> Cfr., al riguardo, le considerazioni di Bellemore, *Tiberius and Rhodes...* cit., pp. 439-441.

<sup>52</sup> La forma della risposta di Augusto lascia intendere, secondo Paladini, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi...* cit., pp. 18-19, che Svetonio alluda a uno scambio epistolare.

<sup>53</sup> Suet. *Tib. 12,2 Enimvero tunc non privatum modo, sed etiam obnoxium et trepidum egit, mediterraneis agris abditus vitansque praeternavigantium officia, quibus frequentabatur assidue, nemine cum imperio aut magistratu tendente quoquam quin deverteret Rhodum.*

<sup>54</sup> A commento di questo luogo della *Vita* svetoniana, e in particolare del ruolo attribuito a Lollio, cfr. Paladini, *A proposito del ritiro di Tiberio...* cit., pp. 19-21.

<sup>55</sup> Suet. *Tib. 12,3 Venit etiam in suspicionem per quosdam beneficium sui centuriones a comite castra repetentis mandata ad complures dedisse ambigua et quae temptare singulorum*

ridotto a vivere in uno stato sempre più trascurato e il biografo racconta che, durante questo periodo di quasi due anni, in una città della Gallia furono abbattute le statue e le immagini di Tiberio e che ci fu anche chi promise a Gaio di recarsi a Rodi per portargli la testa di quello che ormai chiamavano l'esule (*Tib.* 13,1):

*Equi quoque et armorum solitas exercitationes omisit redegitque se deposito patrio habitu ad pallium et crepidas atque in tali statu biennio fere permansit, contemptior in dies et inuisior; adeo ut imagines eius et statuas Nemausenses subverterint ac, familiari quondam convivio mentione eius orta, extiterit qui Gaio polliceretur confestim se, si iuberet, Rhodum navigaturum caputque exulis (sic enim appellabatur) relaturum.*

Per tutti questi pericoli, leggiamo ancora in Svetonio, fu spinto a implorare il suo ritorno con pressanti preghiere unite a quelle della madre, e lo ottenne anche per l'aiuto del caso. Augusto, infatti, non avrebbe preso alcuna decisione, se non in accordo con il figlio Gaio, che in quel momento aveva rotto con Lollio e perciò aderì alla richiesta del principe. Tiberio fu richiamato, ma a condizione che si tenesse lontano dalla vita pubblica<sup>56</sup>. È questa un'ulteriore conferma della natura politica che asunse, al di là delle stesse motivazioni iniziali, il ritiro a Rodi di Tiberio, al punto che sia Tacito (*ann.* I 4,4) che Svetonio (*Tib.* 13,1) non esitavano a riferire voci che accostavano a Tiberio, ritiratosi a Rodi, la condizione dell'esule, giacché gli fu precluso a lungo il rientro a Roma<sup>57</sup>.

*animos ad novas res viderentur. De qua suspicione certior ab Augusto factus non cessavit efflagitare aliquem cuiuslibet ordinis custodem factis atque dictis suis.*

<sup>56</sup> Suet. *Tib.* 13,2 *Quo praecipue non iam metu sed discrimine coactus est tam suis quam matris impensissimis precibus reditum expostulare, impetravitque adiutus aliquantum etiam casu. Destinatum Augusto erat nihil super ea re nisi ex voluntate maioris filii statuere; is forte tunc M. Lollio offensior; facilis exorabilisque in vitricum fuit. Permittente ergo Gaio revocatus est, verum sub condicione ne quam partem curamve rei p. attingeret.*

<sup>57</sup> Sulla trattazione di Svetonio così conclude Ramondetti, *Tiberio nella biografia di Svetonio...* cit., pp. 52-53: «I capitoli del ritiro a Rodi ci comunicano l'impressione indelebile della doppiezza – non interamente sotto controllo – di Tiberio: questi, la cui *natura* è già tutt'intera, come abbiamo visto, nei capitoli iniziali della sua *Vita*, ci appare ora sotto un aspetto che, in aggiunta alla *natura*, si configurerà gradualmente sempre più come una seconda chiave di lettura, importantissima perché possiamo capire il suo principato futuro, così come il biografo ha scelto di ricostruirlo».

Altra fonte storica disponibile sugli avvenimenti relativi alla permanenza di Tiberio a Rodi è la *Storia romana* di Dione Cassio, che riserva agli anni augustei dal 29 a.C. al 14 d.C. i libri LII-LVI, conservati in buona parte abbastanza integri<sup>58</sup>. Il racconto dei fatti accaduti nel 6 a.C. inizia con l'indignazione di Augusto per la condotta talora censurabile di Gaio e di Lucio, che l'adulazione dei cittadini favoriva nei loro eccessi, per porre un freno ai quali si adoperava il principe<sup>59</sup>. Proprio a tal fine, egli conferì a Tiberio la *potestas tribunicia* per cinque anni e gli attribuì l'Armenia, allora in stato di agitazione (LV 9,4)<sup>60</sup>. In tale contesto Dione Cassio inquadra la partenza di Tiberio per Rodi: non si tratta di una decisione volontaria, ma è Augusto che lo invia a Rodi con il pretesto di un periodo di studio, imponendogli di essere da solo e senza la scorta dei servi, così da allontanarlo completamente dai giovani Cesari (LV 9,5)<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> Dione Cassio, nato intorno alla metà del II secolo d.C., raggiunge il culmine della sua carriera pubblica con il consolato del 229, quando ebbe come collega l'imperatore Severo Alessandro. Lo storico rappresenta la fonte più distante dagli anni del ritiro di Tiberio a Rodi, ma egli rivendica di avere avuto la possibilità di accedere alla documentazione migliore e garantisce, perciò, di aver approfondito con particolare impegno gli avvenimenti relativi al fondatore dell'impero. Rinvio, per questi argomenti, all'introduzione di Cresci Marrone in Cassio Dione, *Storia romana*, introduzione di G. Cresci Marrone, traduzione di A. Stroppa, note di F. Rohr Vio, vol. V (libri LII-LVI), Milano, Rizzoli, 1998, pp. 5-12. Dell'importanza che Dione Cassio attribuisce alla figura di Augusto nella storia di Roma e del suo racconto degli avvenimenti degli anni 31 a.C. – 14 d.C. discute ampiamente P. M. Swan, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History – Books 55-56 (9 B.C. – A.D. 14)*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 13-28.

<sup>59</sup> Cfr. Dio Cassius LV 9,1-4.

<sup>60</sup> Cfr. Dio Cassius LV 9,4: βουλευθεὶς δὲ δὴ τρόπον <τινὰ> μᾶλλον αὐτοὺς σωφρονίσαι, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἔξουσίαν τὴν δημαρχικὴν ἐς πέντε ἔτη ἔνειμε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν τοῦ Τιγράνου θάνατον προσέταξε («Poiché volle in qualche modo anche frenare le intemperanze di Lucio e di Gaio, conferì a Tiberio la potestà tribunicia per cinque anni, e gli assegnò l'Armenia, che dopo la morte di Tigrane era diventata ostile», trad. Stroppa).

<sup>61</sup> Cfr. Dio Cassius LV 9,5: συνέβη δ' αὐτῷ καὶ ἐκείνοις καὶ τῷ Τιβερίῳ μάτην προσκροῦσαι, τοῖς μὲν ὅτι παρεωρᾶσθαι ἔδοξαν, τῷ δὲ ὅτι τὴν ὄργην αὐτῶν ἐφοβήθη. ἀμέλει καὶ ἐς Ῥόδον ὡς καὶ παιδεύσεώς τινος δεόμενος ἐστάλη, μήτ' ἄλλους τινὰς μήτε τὴν θεραπείαν πᾶσαν ἐπαγόμενος, ἴν' ἐκποδὸν σφισι καὶ τῇ ὄψει καὶ τοῖς ἔργοις γένηται («Gli toccò però entrare inutilmente in urto sia con i nipoti che con Tiberio, con i primi perché ritennero di essere stati declassati, con il secondo perché iniziò a temere il risentimento di loro. In ogni caso Tiberio fu mandato a Rodi con la scusa di aver bisogno di un periodo di insegnamento, senza portare con sé nessun altro e senza l'intera scorta della servitù, affinché fosse lontano da Lucio e da Gaio, sia dalla loro vista che dalla loro portata», trad. Stroppa).

Dopo aver riferito che a partire dal viaggio e poi durante il soggiorno sull'isola Tiberio visse appartato come un privato cittadino<sup>62</sup>, Dione Cassio ribadisce che la versione da lui offerta è quella più attendibile, ma ritiene opportuno riportare anche le altre versioni che circolavano sulle cause dell'allontanamento: innanzitutto i pessimi rapporti con la moglie Giulia, alla base della scelta volontaria da parte di Tiberio di andare in ritiro; quindi, secondo alcuni, la rabbia per non aver ricevuto il titolo di Cesare; secondo altri ancora, Tiberio sarebbe stato allontanato da Augusto perché accusato di tramare contro i figli (LV 9,7)<sup>63</sup>.

Lo storico, nel completare questa sintesi (che comunque sconta qui un testo lacunoso integrato con le epitomi)<sup>64</sup>, conclude che le ipotesi che Tiberio si fosse allontanato per ragioni di studio o in disaccordo con le decisioni assunte da Augusto<sup>65</sup> furono smentite dalle disposizioni testamentarie che aveva in seguito rese manifeste e aveva letto alla madre Livia e all'imperatore<sup>66</sup>. Di questo particolare non c'è traccia negli autori

<sup>62</sup> Cfr. Dio Cassius LV 9,6: καὶ τὴν τε ὁδὸν ἰδιωτικῶς ἐποιήσατο, πλὴν καθ' ὅσον τοὺς Παρίουσ τὸ τῆς Ἑστίας ἄγαλμα πωλῆσαι οἱ ἠνάγκασεν, ὅπως ἐν τῷ Ὀμονοεῖῳ ἰδρυθῆ: καὶ ἐς τὴν νῆσον ἔλθων οὐδὲν ὀγκηρὸν οὔτε ἔπραττεν οὔτε ἔλεγεν («Affrontò il viaggio come un privato cittadino, sebbene avesse costretto gli abitanti di Paro a vendergli la statua di Vesta, in modo tale che venisse collocata nel tempio della Concordia; una volta giunto nell'isola, non fece e non disse nulla che lo mettesse in vista», trad. Stroppa).

<sup>63</sup> Cfr. Dio Cassius LV 9,7: ἡ μὲν οὖν ἀληθεστάτη αἰτία τῆς ἐκδημίας αὐτοῦ τοιαύτη ἐστὶ, λόγον δὲ τινα ἔχει καὶ διὰ τὴν γυναῖκα τὴν Ἰουλιάν, ὅτι μηκέτ' αὐτὴν φέρειν ἐδύνατο, τοῦτο ποιῆσαι: κατέλιπε γοῦν αὐτὴν ἐν τῇ Ῥώμῃ. οἱ δὲ ἔφασαν χαλεπῆναι αὐτὸν ὅτι μὴ καὶ Καῖσαρ ἀπεδείχθη οἱ δὲ ὑπ' αὐτοῦ τοῦ Αὐγούστου ὡς καὶ τοῖς παισὶν αὐτοῦ ἐπιβουλευόντα ἐκβληθῆναι («Questa è dunque la ragione più vera del suo allontanamento, anche se c'è una versione in base alla quale fu anche la moglie Giulia il motivo per cui aveva fatto ciò, dato che non riusciva più a sopportarla; quel che è certo è che Giulia rimase a Roma. Altri dissero che Tiberio era indispettito per il fatto che non aveva ricevuto anche il titolo di Cesare, mentre secondo altri ancora era stato cacciato da Augusto stesso sulla base del fatto che stava ordendo un complotto contro i suoi figli», trad. Stroppa).

<sup>64</sup> Cfr. F. Rohr Vio, in Cassio Dione, *Storia romana*... cit., p. 396 n. 94.

<sup>65</sup> Si riferisce a quanto prima esposto a LV 9,5.

<sup>66</sup> Cfr. Dio Cassius LV 9,8 ὅτι μὲν γὰρ οὔτε παιδείας ἔνεκα οὔτ' ἀβουλήσας τὰ δεδογμένα ἀπεδήμησε, δῆλον ἔκ τε τῶν ἄλλων ὧν μετὰ ταῦτα ἐπραξε, καὶ ἐκ τοῦ τὰς διαθήκας αὐτὸν εὐθὺς τότε καὶ λῦσαι καὶ τῇ μητρὶ τῷ τε Αὐγούστῳ ἀναγνῶναι, ἐγένετο: κατεικάζετο πάνθ' ὅσα ἐνεδέχετο («Comunque, che non si fosse allontanato né per approfondire la sua istruzione né perché si era opposto a quanto era stato allora decretato, divenne chiaro da ciò che fece in seguito, in particolare dal fatto che aveva reso manifeste le sue disposizioni testamentarie e le aveva lette a sua madre e ad Augusto; si congetturavano tutte le ipotesi possibili», trad. Stroppa).

precedenti, ed è poco chiaro che cosa voglia intendere lo storico; forse allude al fatto che non emersero motivi di conflittualità né con il principe né con i giovani figli adottivi. Tuttavia, la posizione più prudente e insieme storicamente consapevole è proprio quella che suggerisce lo stesso Dione Cassio: κατεικάζετο πάνθ' ὅσα ἐνεδέχετο (LV 9,8 «si congetturava tutto quanto fosse possibile»)<sup>67</sup>. È questa la chiusura anche della narrazione degli eventi dell'anno 6 a.C. Nel seguito della trattazione a lungo Tiberio esce di scena, anche quando, giunto all'anno 2 d.C., lo storico si diffonde sullo scandalo della moglie Giulia e sulla repressione messa in atto da Augusto (LV 10,12-16). Poco più avanti, sempre a proposito del 2 d.C., descrive le circostanze che costrinsero Augusto ad affidare a Gaio, per quanto inesperto, la difficile missione in Oriente, in mancanza di alternative dal momento che Tiberio, come aveva detto, si era allontanato (LV 10,18). Quindi lo storico racconta l'incontro di Tiberio con Gaio e anche lui, come già Svetonio (*Tib.* 12,2), sostiene che sia stato Tiberio a muoversi da Rodi per andare a trovare il figliastro<sup>68</sup> e, dimenticando ogni rivalità, si sia umiliato fino a sottomettersi a Gaio e al suo seguito<sup>69</sup>. Solo quando riferisce della morte di Gaio, preceduta da quella di Lucio a Marsiglia, ricorda che per queste morti fu sospettata Livia, anche perché Tiberio già nel 2 d.C. era tornato da Rodi<sup>70</sup>. Delle circostanze di questo

<sup>67</sup> Sulla trattazione in Dione Cassio delle vicende relative al ritiro a Rodi di Tiberio e alla loro possibile interpretazione, con particolare attenzione alle cause, utile commento in Swan, *The Augustan Succession...* cit., pp. 86-88.

<sup>68</sup> Secondo Dione Cassio l'incontro sarebbe avvenuto a Chio, piuttosto che a Samo come testimonia, e sembra a ragione, Svetonio, cfr. Swan, *The Augustan Succession...* cit., p. 117.

<sup>69</sup> Cfr. Dio Cassius LV 10,19 καὶ ὁ μὲν ἀφορμήθη ἐντίμως παρὰ πάντων ὑποδεχόμενος οἷα τοῦ αὐτοκράτορος ἔγγονος ἢ καὶ παῖς νομιζόμενος, καὶ ὁ Τιβέριος ἐς Χίον ἔλθων αὐτὸν ἐθεράπευσε, τὰς ὑποψίας ἀποτριβόμενος: ἐταπεινὸν τε γὰρ ἑαυτὸν καὶ ὑπέπειπεν οὐχ ὅτι τῷ Γαίῳ, ἀλλὰ καὶ 2 τοῖς μετ' αὐτοῦ οὖσι: ἀπελθὼν δὲ εἰς τὴν Συρίαν καὶ μηδὲν μέγα κατωρθωκῶς ἐτρώθη («Gaio si mise in movimento, accolto onorevolmente da parte di tutti in quanto nipote dell'imperatore oppure anche perché considerato come un suo figlio, e Tiberio, che era giunto a Chio, lo onorò mettendo da parte le rivalità; egli, infatti, si era umiliato e si era sottomesso non solo a Gaio, ma anche a coloro che erano insieme a lui; dopo di che, [Gaio] si ritirò in Siria e venne ferito senza aver riportato alcun successo»), trad. Stroppa).

<sup>70</sup> Cfr. Dio Cassius LV 10 a, 9-10 πάντ' οὖν εὐθὺς τὰ τῆς ἀρχῆς ἀφείς ἐς Λυκίαν ἐν ὀλκάδι παρέπλευσε, κἀνταῦθα ἐν Λιμύροις μετήλλαξε. πρὶν δὲ ἢ τελευτήσαι αὐτὸν ὁ Λούκιος ἐν Μασσαλία προαπέσβη: πολλαχῆ γάρ τοι καὶ ἐκεῖνος ἄλλοτε ἄλλη πεμπόμενος ἠσκήειτο, καὶ τὰς γε τοῦ Γαίου ἐπιστολάς αὐτὸς ἐν τῇ βουλῇ, ὁσάκις ἂν παρείη, ἀνεγίνωσκεν. ἀπέθανε δὲ ἐξαιφνης νοσήσας, ὥστε ἐπ' ἀμφοτέρους σφίσι τὴν Λιουίαν, ἄλλως τε καὶ ὅτι ἐν τῷ χρόνῳ

rientro non si dice nulla, piuttosto Dione Cassio ricorda che grazie alle sue competenze astrologiche e alla consulenza di Trasillo riuscì a conoscere in anticipo l'arrivo della nave che gli avrebbe comunicato da parte della madre e di Augusto l'autorizzazione a ritornare a Roma<sup>71</sup>.

Siamo giunti a conclusione di questa rassegna degli autori, che in varia misura, a seconda della natura e dei fini delle loro opere, ci danno notizie del ritiro a Rodi di Tiberio, intervenuto nel momento in cui questi era al massimo della sua potenza, secondo solo ad Augusto. Pur ritrovando alcune coincidenze nelle varie testimonianze, è difficile mettere insieme in un quadro unitario e coerente tutte le informazioni di cui disponiamo, talora anche contraddittorie. Per giungere a una sommaria sintesi, possiamo ritenere che la versione di Velleio coincide con quella ufficialmente adottata *ex post* dall'imperatore Tiberio, in qualche modo la antica; le motivazioni del ritiro a Rodi, quali che siano, sono di natura politica, sia in relazione a Gaio e Lucio Cesari, destinati a succedere al principe, sia in relazione al matrimonio con Giulia, che non è in alcun modo una vicenda privata; è incerto se il ritiro sia una scelta o piuttosto una decisione indotta dal principe: si potrebbe anche ipotizzare che Tiberio abbia scelto il ritiro scontrandosi con i piani di Augusto, che poi, anche con il sostegno dei figli da lui adottati (segnatamente di Gaio), abbia isolato Tiberio e gli abbia perciò impedito il rientro, così che il suo desiderio di appartarsi sia stato poi percepito come una sorta di esilio da molti e forse dallo stesso Tiberio.

τούτω ὁ Τιβέριος ἐς τὴν Ῥώμην ἐκ τῆς Ῥόδου ἀφίκετο, ὑποπευθῆναι («Gaio allora depose immediatamente le funzioni della sua carica e fece rotta verso la Licia a bordo di una nave da carico, dove, in Limira, morì. Ma ancora prima che egli morisse, Lucio si spense a Marsiglia: anche lui, infatti, veniva inviato in vari luoghi per acquisire esperienza, e leggeva personalmente le lettere di Gaio in senato tutte le volte che vi presenziava. Morì improvvisamente di malattia, e perciò in concomitanza con la loro duplice morte il sospetto ricadde su Livia, soprattutto per il fatto che Tiberio era rientrato a Roma da Rodi proprio in questo periodo», trad. Stroppa).

<sup>71</sup> Cfr. Dio Cassius LV 11,3 οὕτω γάρ που πάντα ἐκεῖνος σαφῶς ἤδει ὥστε καὶ τὸ πλοῖον τὸ τὴν ἀγγελίαν τῷ Τιβερίῳ τῆς ἐς τὴν Ῥώμην ἀνακομιδῆς παρὰ τε τῆς μητρὸς καὶ παρὰ τοῦ Αὐγούστου φέρον πόρρωθεν κατιδὼν προσπλέον, προειπεῖν αὐτῷ ἃ ἀγγέλλειν ἔμελλε («Trasillo conosceva così chiaramente ogni cosa che, quando vide da lontano avvicinarsi la nave che portava a Tiberio il messaggio da parte di sua madre e di Augusto di ritornare a Roma, gli preannunciò ciò che stava per essergli comunicato», trad. Stroppa).

Tanta incertezza e tanta ambiguità sono forse anche da collegarsi alla doppiezza di Tiberio, alla sua capacità di simulare e dissimulare, così che tra tante ipotesi verosimili il vero è ancora nascosto.

## Abstract

Tiberius, suddenly, in 6 BC, when he received the *tribunicia potestas* from Augustus, withdrew to Rhodes and would only return to Rome in 2 AD. Such a significant event over the years is reported by literary sources (Velleius Paterculus, Pliny the Elder, Tacitus, Suetonius, and Dio Cassius) with uncertainties and substantial differences, making it difficult to reconstruct a shared account. It seems indisputable that Tiberius's decision had a political dimension and involved complicated relationships with Gaius Caesar, his wife Julia, and Augustus himself.

Arturo De Vivo  
arturo.devivo@unina.it



MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486



€ 25,00

ISBN 978-88-498-8471-5



9 788849 884715